

Raffaele Alberto Ventura è nato a Milano nel 1983. Vive a Parigi dove collabora con la rivista «Esprit» e cura una rubrica per «Wired». Per minimum fax, nel 2017 ha pubblicato *Teoria della classe disagiata* e nel 2019 *La guerra di tutti*.

Vorrei consigliarvi un libro che mi ha cambiato la vita, si chiama *The Game*. Sottotitolo: *La bibbia dell'artista del rimorchio*. Curiosa coincidenza, si chiama proprio come un recente saggio di Alessandro Baricco. E volete sapere la verità? Secondo me questo libro, uscito nel 2006, Baricco non solo lo ha letto ma ne ha pure tratto ispirazione. Perché il rimorchio, con le sue promesse sfavillanti e le sue regole crudeli, è una metafora di quello che sta succedendo alla nostra società. Ora abbiate un attimo di pazienza, la devo prendere un po' alla lontana. *Ready?*

*Play.*

Il suo profilo è una linea nera e triste, come un'ombra proiettata dal sole a fine pomeriggio. È l'ombra di un cavaliere errante, il suo nome è Don Chisciotte. È l'ombra di una storia dentro un'altra storia, ed è dentro a questa storia – scritta più di cinque secoli fa dallo spagnolo Miguel de Cervantes – che ci siamo incontrati per la prima volta, molti anni fa. Ma ora è diverso: non siamo tra le pagine di quel libro. E allora dove siamo? Sembra tutto così *reale*.

Al suo tempo, Cervantes era piú celebre come agente delle tasse corrotto che come scrittore. A causa del suo brutto vizio di fare la cresta sui prelievi, era finito in prigione un paio di volte. Lì aveva avuto l'idea di scrivere quel romanzo che sarebbe diventato il primo grande mito letterario dell'epoca moderna. E i miti, com'è noto, non se ne stanno buoni dentro ai loro libri: amano girare il mondo e farsi ospitare nei libri degli altri.

Il *Don Chisciotte* racconta una storia che è anche la nostra, ovvero la storia di come il mondo è diventato una messa in scena. Anzi – in inglese la parola è la stessa: *play* – un gioco. Pezzo dopo pezzo abbiamo sostituito la complessità della natura con un'interfaccia piú semplice, fatta di storie e di edifici, di codici e di vestiti, di nomi e di ruoli da recitare. Guardatevi attorno: praticamente ogni cosa che vi circonda è stata scritta, pensata, disegnata, costruita, pianificata; ogni esperienza diretta del mondo è stata filtrata, trasmessa, semplificata, deformata, resa memorizzabile e maneggevole.

In fondo noi conosciamo la realtà soltanto attraverso la finzione, in forma di finzione. Il gioco del mondo, l'universo che altri chiamano civiltà, si svolge in un peculiare spaziotempo a cavallo tra la finzione e la realtà. Anche Chisciotte è a cavallo, letteralmente: sta in sella al suo fido destriero Ronzinante. Ma Chisciotte non è Chisciotte: il suo nome è Alonso Chisciano e non è altro che un povero vecchio di nobile lignaggio che a furia di

leggere romanzi cavallereschi si è messo in testa di essere lui stesso un cavaliere errante.

Scrivendo Cervantes che fu per il poco dormire che il vecchio Chisciano venne a perdere il giudizio:

La fantasia gli si empì di tutto quello che leggeva nei libri, sia d'incantamenti che di contese, battaglie, sfide, ferite, dichiarazioni, amori, tempeste ed altre impossibili assurdità; e gli si ficcò in testa a tal punto che tutta quella macchina d'immaginarie invenzioni che leggeva, fossero verità, che per lui non c'era al mondo altra storia piú certa.

Così il vecchio era partito all'avventura. Filtrati dalla sua ossessione, gli oggetti piú prosaici – una brocca, un mulino, una marionetta – assumono un significato differente e diventano tasselli di una narrazione che, se crediamo a Cervantes, tracima nella realtà. La cosa davvero sorprendente è che la follia del cavaliere dalla triste figura contamina il mondo, a partire dallo scudiero Sancho Panza, che inizia esso stesso a leggere ogni dato dell'esperienza attraverso lo sguardo di Chisciotte. Le sue regole diventano le regole del mondo. Cervantes ci assicura che il suo personaggio è *reale*: ma non dimentichiamo che Cervantes è un pluripregiudicato con il brutto vizio di ingannare il prossimo. E d'altronde chi altro avrebbe dovuto fondare il romanzo moderno, se non un mentitore compulsivo?